

VIAGGIO NEL MOVIMENTO/4 Il portavoce dei centri sociali parla di pacifismo, non-violenza, degli errori fatti e di quelli da evitare in autunno

Il portavoce del movimento anti G8 Luca Casarini nel campo delle tute bianche allestito nello stadio Carlini di Genova
Zennaro/Ansa

Segue dalla prima

Ed è anche uno degli uomini più odiati d'Italia, attaccato da giornali, giornalisti importanti, uomini politici, ministri, sottosegretari (il sottosegretario Taormina ne ha chiesto l'arresto, a prescindere, inaugurando una nuova moda forcaiola della quale in Italia non c'era memoria, neanche a risalire agli anni '50), ed è difeso da pochi. Gli chiedo subito come si fa a «saltare» la trappola di Napoli, a non caderci dentro. E lui, a sorpresa, mi risponde in modo molto semplice e concreto: «La proposta più seria è quella che ha fatto oggi "Attac" (uno dei tanti gruppi del movimento, quello nato in Francia a sostegno della Tobin Tax, ndr), e cioè di trasformare l'appuntamento della Nato a Napoli in un'occasione per la mobilitazione contro il commercio e la produzione delle armi. Convochiamo una settimana intera di mobilitazione, non un giorno, in tutt'Italia, e se possibile in varie capitali del mondo, che si svolga con proteste, assemblee, manifestazioni davanti alle fabbriche di armi, e che si concluda con un convegno a Napoli, un happening, o qualcosa del genere, in un clima assolutamente pacifico, in uno stadio o da qualche parte, per protestare in modo massiccio contro l'industria della guerra. Dobbiamo fare 50, 100 manifestazioni invece di una sola. Perché, vedi, oggi il problema della Nato è questo: la Nato rappresenta la scelta militarista dell'economia occidentale. E' contro questa scelta che dobbiamo lottare, e non è un problema piccolo, è uno dei problemi fondamentali del pianeta. La Nato oggi lavora per produrre guerre, armi, mine, e circolazione di capitali intorno a questa industria. Il movimento questo deve contestare. Non siamo più ai vecchi tempi del mondo diviso in due blocchi, ai tempi della Nato ombrello dell'occidente, della Nato difensiva, eccetera eccetera. Qualcuno, è chiaro, vorrebbe richiuderci in quella logica, e poi gridarci: "veterocomunismi, sovietici, leninisti...". Vorrebbero, capisci? E' questa la trappola che ci hanno teso a Napoli. Però sono un po' ridicoli, vedrai, non ci cascheremo...». Il colloquio con Luca Casarini comincia così, con questa sua presa di posizione, piuttosto chiara, che potrebbe risolvere tutta la complessa questione del vertice della Nato a Napoli. Per stare nel gergo militare, potrebbe «disinnescare la mina».

Casarini oggi rappresenta un pezzo importante del movimento dei no-global: le «tute bianche» e i centri sociali. Alcune decine di migliaia di persone, organizzate da diversi anni e in diverse città



«A Napoli non cascheremo nella trappola»

Casarini, Tute bianche: siamo contro la Nato, ma eviteremo di fare cortei in piazza

d'Italia. I gruppi più forti sono al nord: Venezia, Padova, Milano. Le Tute bianche sono uno dei pezzi dell'ala radicale del movimento. Casarini è un uomo di 34 anni, robusto, coi capelli lunghi legati dietro la nuca (l'avrete visto in centinaia di fotografie, magari mascherato da guerriero con l'armatura di gommapiuma). E' padovano, cioè viene dalla città di Toni Negri, e questo aiuta chi vuole costruirgli attorno un alone un po' di terrore. I giornali, ormai da anni, quando scrivono Padova e parlano di gruppi padovani di sinistra, pubblicano la foto di Toni Negri. Il cattivo maestro che tra i maestri si è fatto più carcere di tutti. Però, nel maggio

ho un gruppo di Moldavi, non so che farne, sono clandestini, dovrei espellerli o mandarli al centro di accoglienza, ma non ho cuore. Li prendo lei...». E da allora sono qui. Mentre parliamo nel suo ufficio, gli portano una «e-mail» di Naomi Klein (la famosa sociologa americana che è una delle leader mondiali e più conosciute del movimento) e poi una busta chiusa: la apre, c'è una lettera minatoria. Chiedo a Casarini perché il suo movimento non è in grado di dichiarare una scelta non-violenta netta e definitiva. Come tutti vorrebbero. Lui dice che sarebbe la cosa più semplice, la cosa migliore. Taglierebbe corto con tante discussioni, polemiche, noie. Però aggiunge che il problema della violenza e della non-violenza è molto complesso, è di livello mondiale e i movimen-

ti di massa di ogni epoca sono condannati a vivere con questo problema. Non è serio risolverlo con l'ipocrisia. Con una dichiarazione per far contenti i giornali. «Cosa vuol dire non-violenza?», mi chiede. «Recentemente mi è capitato di discutere con i rappresentanti del più grande sindacato contadino indiano. Loro mi hanno detto subito: noi siamo non-violenti in modo intransigente. Non ammettiamo la violenza contro le persone, crediamo che bisogna distruggere solo le cose, i simboli del potere, e basta...».

Ma noi non siamo in India, gli faccio notare. E lui mi risponde che questo è vero, ma che in ogni caso la possibilità di graduare la non-violenza non è solo nelle mani del movimento ma anche nelle mani dello stato. «Guarda alla storia di questi vertici di settembre e novembre. Noi abbiamo chiesto di spostare il vertice Nato e mantenere il vertice Fao. Il governo ci ha risposto che intende mantenere il vertice Nato e spostare il vertice Fao. Cosa pensi? Perché lo fanno? C'è violenza in queste scelte? Hai sentito qualcuno sollecitare il

governo a scelte non violente?». Allora faccio notare a Casarini che a Genova ho seguito passo passo il loro corteo, e lui era in testa, e sono testimone che si è comportato in modo non-violento, e che il corteo è stato non-violento. Perché non rivendica questo? Perché sembra quasi averne paura, vergognarsene? Mi risponde che non se ne vergogna affatto, ma che loro, i centri sociali, a Genova hanno avuto un morto, e quando c'è un morto, e tanti feriti, e quella volontà di aggressione selvaggia da parte dello Stato, è impossibile non fare i conti con la violenza. Allora tento un'ultima domanda: Casarini perché le vostre parole sono molto più violente dei vostri comportamenti? Per la prima volta Casarini non risponde d'acchito. Tace un momento, aspira la sigaretta, riflette e guarda verso l'alto. Poi parla

non ha fatto notizia. E poi ammette: «Sì, ho detto nazistelli, ma avevo appena letto una presa di posizione di un sindacato di polizia, il Sap, che definiva Carlo Giuliani un lanciatore di idranti. Capisci? ho perso la pazienza...».

Parliamo allora del rapporto tra tute bianche e cattolici. Cioè della misteriosa e incerta relazione tra la parte più radicale del movimento e - forse - la parte più moderata. Casarini innanzitutto nega che le cose stiano così. Dice: «Se parlo con Bobba, delle Acli, io ci litigo, perché lui è un moderato. Ma se parlo con padre Zanolletti ci litigo lo stesso, perché lui dice a me che sono un moderato... I cattolici sono una grande

«Poliziotti nazistelli? Ho perso la pazienza Il Sap ha definito Carlo Giuliani lanciatore di idranti»

idea tattica, è un'idea strategica, di valori. Perché i gruppi cristiani ci hanno insegnato tantissime cose. La concretezza, il senso vero della solidarietà, e poi ci hanno insegnato la cultura, cioè la necessità di cambiare gli stili di vita, le aspirazioni. La sinistra tradizionale questo non lo aveva mai capito. Era interna al modello culturale del capitalismo. Se perdiamo il movimento dei cattolici perdiamo più della metà del movimento. Anche per questo io sono disponibile a qualunque mediazione. Anche su Napoli: decidiamo cosa fare, ma facciamo insieme...».

risorsa di questo movimento. Te lo giuro: sarei disposto a qualunque sacrificio politico per non rinunciare all'unità coi cattolici. Guarda che la mia non è un'idea tattica, è un'idea strategica, di valori. Perché i gruppi cristiani ci hanno insegnato tantissime cose. La concretezza, il senso vero della solidarietà, e poi ci hanno insegnato la cultura, cioè la necessità di cambiare gli stili di vita, le aspirazioni. La sinistra tradizionale questo non lo aveva mai capito. Era interna al modello culturale del capitalismo. Se perdiamo il movimento dei cattolici perdiamo più della metà del movimento. Anche per questo io sono disponibile a qualunque mediazione. Anche su Napoli: decidiamo cosa fare, ma facciamo insieme...».

Piero Sansonetti



Il magistrato Orietta Canova nella sede della LegaNord Fossella/D-Day-Ansa

Un uomo avrebbe visto gli esecutori dell'attentato alla sede leghista ma non sarebbe in grado di identificarli

Vigonza, spunta un altro testimone Bossi alla sinistra: è il vostro terrorismo

DALL'INVIATO

Michele Sartori

PADOVA Un leghista stigmatissimo, Massimo Moretto, «alpino padano» e veneziano doc. La bomba al tribunale di Venezia gli ha scardinato le imposte di casa, a cento metri dalle Peschiere di Rialto. L'altra notte passava per Vigonza e gli è esplosa sotto il naso la sezione della Lega. Almeno, ha visto l'attentatore: o quello che potrebbe esserlo.

Racconta: «Giovedì notte, con due amici, stavo tornando da Padova a Venezia. Passando per Vigonza abbiamo visto la sezione. Era tutta piena di bandiere padane, mi son detto: questa bisogna fotografarla, per ricordo. Ci siamo fermati sul piazzale di fronte, io sono sceso ed ho cominciato a scattare foto. Mentre le facevo, ho visto un uomo che partiva correndo dalla zona della sezione: ha girato l'angolo dell'incrocio, in direzione Treviso, dove c'era un'auto parcheg-

giata».

E lui, Moretto? «Io sono subito risalito in auto, non è che sospettassi nulla. Sono ripartito, e in quel momento bùm, la sezione è esplosa. Ho chiamato i pompieri e sono corso via: ero troppo spaventato, due bombe in una settimana, mi pareva che ce l'avessero con me, i terroristi». Quell'uomo, l'ha visto bene? «Non troppo. Sui 32-35 anni. Però forse sono riuscito a fotografarlo, è passato proprio mentre scattavo». Quindi ha già portato il rullino alla polizia? «Son miga mato. Gò ancora 20 foto da fare». Prima le finisco, e poi porto il rullino ai carabinieri». Ah.

Moretto, sui 40 anni, leghista sfegatato, temporaneamente disoccupato, parla dell'episodio - però un altro testimone ha visto l'altra notte fermi davanti alla sezione leghista, qualche minuto prima dello scoppio, due ragazzi su un masticocoter, col volto nascosto dai caschi - alla festa della Padania di Schio, dove ha

un banchetto di souvenir degli «alpini padani». È l'unica festa in corso in Veneto, deve venire Bossi per il comizio. Prima del capo è giunto in pellegrinaggio in mattinata davanti alla sezione puntellata di Busa di Vigonza il ministro del welfare Roberto Maroni.

«A settembre ci saranno trattative serrate con le forze sociali: vogliamo fare senza ipoteche bombarole sulla testa», dice. Temi «un ritorno dell'uso professionale della violenza come negli anni Settanta. Non siamo intimiditi, siamo preoccupati. Occorre che non solo le forze politiche ma tutte le forze democratiche della società condannino immediatamente senza ambiguità questi pazzi criminali: non devono pensare di avere coperture di alcun tipo».

Alle sue spalle, la casetta irripetibilmente pencola. Finiti gli esami, dovrà essere demolita. Orietta Canova, la pm, sale le scale esterne traballanti, entra col casco in testa assieme ad artigiani ed

esperti di polizia e Ris. Il resto della giornata investigativa passa in riunioni di coordinamento dell'inchiesta, e soprattutto nell'attesa di una rivendicazione che, stranamente, non arriva. Qualcuno telefona, sì, ma sono mitomani. Di serio, di scritto, nulla.

Bossi, a Schio, ritarda. All'ingresso della festa raccolgono fondi per ricostruire la sede di Vigonza. Le offerte vanno inflatte in una damigiana di vetro. Il piazzale pullula di guardie padane in divisa, la bomba ha fatto scattare gli allarmi interni. C'è Alfredo Pollini in persona a guidare, il «generale presidente» della Gnp, stelletta ed aquilotto sulle spalle, greca dorata sul cappellino verde.

Che pensa lui, ex comandante del battaglione San Marco? «La bomba è l'urlo disperato di gente spaventata». Spaventata, s'intende, dalla Lega al governo: «Prima estremisti come Agnoletto e Casarini si sentivano protetti dal centrosinistra. Adesso no, adesso tanta

gente è sbandata, rabbiosa».

I leghisti entrano, sono tanti stasera, si siedono per gli stand a guardare le ultime pensate: un accendino «padano» con lo scomparto per un preservativo, l'associazione «Collare Verde» contro l'abbandono dei cani, le «torte celtiche» di un pasticciere vicentino. E finalmente, in ritardo, arriva lui, Bossi. «Quella di Vigonza è una bomba scientifica, qualcosa che hanno fatto degli specialisti», dice. Una bomba politica? «Non c'è il minimo dubbio: questa bomba non viene dal basso della società, viene dall'alto. Le bombe hanno sempre un messaggio: non fate il cambiamento». E comincia il comizio evocando il turbolento della Russia, il suo terrorismo nella fase di disgregazione dell'Urss. Poi la chiusa: «E ci dicono "mettiamoci insieme per battere il terrorismo", c'è il vostro terrorismo e dovremmo metterci insieme per batterlo?». Applausi.

Pubblicità

Un nuovo ritrovato nelle Farmacie Italiane

Arriva la nuova pillola che agisce contro gli inestetismi della «Cellulite»

In Europa e negli U.S.A. la maggioranza delle donne ha la cellulite, che provoca antiestetici inestetismi cutanei. Da poco è in commercio nelle Farmacie Italiane un nuovo ritrovato che, secondo i ricercatori, se assunto due volte al giorno senza superare le dosi consigliate, è un valido ed efficace contributo che può concorrere a ridurre visibilmente il complesso problema degli inestetismi epidermici della cellulite. Il preparato, che non è un farmaco ma un integratore dietetico, è stato oggetto di notifica al Ministero della Sanità, ed è stato formulato nei Laboratori di Ricerca della Società Axio, che ha finanziato gli studi per lo sviluppo e la ricerca della formula.

È stato chiesto qual è il processo che permette alla pillola di ottenere tali effetti; i ricercatori hanno risposto: «Le molecole contenute nella pillola, in virtù dell'attività antiossidante e antiradicale, svolgono un'azione protettiva delle strutture cellulari e possono essere utili per il trattamento del microcircolo». Il prodotto denominato «Cel Factor» è distribuito in questi giorni nelle Farmacie della Società Axio. Leggere le avvertenze riportate in etichetta.

Coupon Sconto
€ 10.000
In Farmacia
Valido fino al 31/12/2001

Ritagli l'annuncio e lo presenti in farmacia. Avrà € 10.000 di sconto sull'acquisto dell'Integratore Dietetico AXIO «Cel Factor»